

---

# Pacifismo ecologico femminista e cura nell'Antropocene<sup>1</sup>

---

di

Tarja Väyrynen\*

**Abstract:** The shared materiality of all living entities on the planet and their connectivity becomes an invitation to rethink pacifism to explore new forms of being in the world. This paper explores how we can think about the environment, violence, and pacifism when the older conceptions of violence do not capture all of its complex and interrelational features in the Anthropocene. Feminist new materialism moves away from anthropocentrism and offers an alternative trajectory for thinking about the environment and practising pacifism in light of environmental, slow, and epistemic violence. As a radical theory and practice, feminist environmental pacifism makes visible the violent socio-political complexities of human–nature connections and suggests caring about earthly co-existence with all beings.

## Introduzione

In un mondo afflitto dallo scioglimento delle calotte glaciali, dai corsi d'acqua inquinati, dalla deforestazione e dall'ampia perdita di specie, le alterazioni ambientali hanno un grande potenziale di guerra, conflitti violenti e nuove forme di violenza. Nell'Antropocene, segnato dall'impatto significativo dell'uomo sui processi geologici, biotici e planetari, i processi naturali si intrecciano alle forze storiche, politiche, economiche e sociali. Nello spirito del neomaterialismo femminista, sostengo che la nuova epoca richiede nuovi modi di pensare e visioni di pratiche scientifiche e politiche di pacifismo, poiché gli intrecci tra gli esseri umani e la natura richiedono nuove modalità di conoscenza e azione. L'Antropocene

---

<sup>1</sup> Il saggio di Tarja Väyrynen, *Feminist Ecological Pacifism and Care in the Anthropocene* è stato pubblicato in "Journal of Pacifism and Nonviolence", 1, 2023, pp. 91-103, [https://brill.com/view/journals/jpn/1/1/article-p91\\_007.xml](https://brill.com/view/journals/jpn/1/1/article-p91_007.xml). Ringraziamo l'autrice per averci concesso il permesso a tradurlo. La traduzione è di Serena Tiepolato.

\* Tarja Väyrynen is a Professor in Peace and Conflict Research at the Tampere Peace Research Institute (TAPRI). She has a research profile which includes such themes as gender and peacebuilding, theories of conflict and conflict resolution, subaltern and indigenous resistance and post-conflict memory work. Her recent publications include (2023) *War Agency in Women's Auxiliary Military Organizations: The Case of Lotta Svärd in Finland*, in "International Feminist Journal of Politics"; (2021), eds. with S. Parashar, E. Feron and C. Confortini, *Routledge Handbook on Feminist Peace Research*, Routledge; (2019) *Corporeal Peacebuilding: Mundane Bodies and Temporal Transitions*. Her current research projects deal with environmental conflict resolution, feminist peace methodologies, and peace theories from feminist perspectives.

richiede politiche affermative che creino, coltivino e celebrino le molteplici possibilità di interdipendenza e coesistenza tra più specie (sull'Antropocene e la sua critica, si veda Coole e Frost 2010; Di Chiro 2016; Haraway 2018). Richiede una politica pacifista per superare il silenzio delle voci che appartengono a molteplici "altri" creati dall'eccezionalismo umano (Celermajer e al. 2021).

Il pensiero ambientale femminista ha sempre anticipato i tempi nelle sue discussioni sulle crisi ecologiche e sulle forme di violenza che hanno origine nell'antropocentrismo e nell'azione umana. Da lungo tempo ha rilevato le connessioni tra militarismo, violenza ambientale e disuguaglianze di genere. Recentemente sono emerse voci pacifiste che ci invitano a estendere le intenzioni e le azioni pacifiste a tutti gli esseri senzienti. Per descrivere le branche del pacifismo che cercano di affrontare anche il degrado ambientale sono state avanzate le nozioni di "pacifismo ecologico" e di "ecopacifismo femminista". Secondo il pacifismo ecologico, gli esseri umani sono potenzialmente dannosi non solo per la loro stessa specie, ma anche per l'ambiente.

Partendo da questo presupposto, il pacifismo ecologico è impegnato nel ricercare la pace in termini di protezione dell'ambiente e nel prevenire l'estinzione di intere forme di vita. In questo sistema di pensiero, la critica e l'opposizione morale alla guerra e alle attività militari sono integrate da una critica del rapporto umano con la natura (Woods 2018; Fiala 2015). L'ecopacifismo femminista, d'altra parte, considera la Terra come un sistema globale "in cui donne e uomini danno valore alla vita umana e non umana e cercano di stabilire relazioni non violente fondate sull'interconnessione, l'interdipendenza e la diversità di tutta la vita" (Pois 2010).

Nonostante questi nuovi approcci, le preoccupazioni dei pacifisti per il militarismo, la violenza e la guerra non sono state ampiamente concettualizzate o teorizzate alla luce della violenza ambientale. Per evidenziare le connessioni esistenti e stabilirne di nuove tra pacifismo, violenza e pensiero ambientale femminista, dimostro come l'Antropocene abbia reso il pensiero ambientale femminista estremamente importante per ripensare il pacifismo come forma di teoria sociale radicale e critica.

Sullo sfondo della lunga storia del pensiero ambientale femminista e della nuova teorizzazione del pacifismo da prospettive ambientali, identifico i casi in cui il pensiero ambientale femminista diventa rilevante per ripensare il pacifismo. Mi ispiro a diverse fonti letterarie e di pensiero nei campi dell'ecologia femminista, dell'ecofemminismo e del neomaterialismo femminista.

Nella prima parte di questo articolo, parlo dell'ecofemminismo e pongo in evidenza i modi in cui il pensiero femminista esplora le interconnessioni tra guerra, militarismo e ambiente, quindi, espando le nozioni tradizionali di violenza. Dimostro come l'ecofemminismo cerchi di rendere visibili le forme di dominio sistemico che coincidono con la guerra e il militarismo.

Il mio obiettivo non è presentare una storia completa, ad esempio, dell'ecofemminismo (King 1989, 1995; King 1991; Plumwood 1993; Warren 1987, 1997), o dei movimenti ambientalisti delle donne (Tran 2021) o del pacifismo femminista (Frazer e Hutchings 2014), del loro contesto o dei loro dibattiti, ma indicare il modo in cui il pensiero ambientale femminista possa contribuire al pacifismo. Nella seconda sezione, affronto il tema della violenza ambientale ed

epistemica lenta, che sono, a mio avviso, rilevanti per il pacifismo nell'Antropocene. L'ultima parte dell'articolo si concentra sul neomaterialismo femminista, che rileva la natura simbiotica di tutta la vita e ci esorta a prestare attenzione al nesso materiale-ecologico-politico. Questa maggiore sensibilità verso le interdipendenze e le relazioni uomo-natura richiede un nuovo paradigma in cui il pacifismo possa diventare una teoria e una pratica sociale radicale (per il pacifismo come teoria critica, si veda anche Hutchings 2018; Estévez-Saá e Lorenzo-Modia 2018; Ryan 2015).

### **Pacifismo ecofemminista**

La teorizzazione ambientale femminista è spesso associata all'ecofemminismo degli anni Settanta, emerso dalle intersezioni tra la ricerca femminista e vari movimenti per la giustizia sociale e la salute ambientale. L'ecofemminismo è un termine che racchiude un'ampia varietà di approcci e dibattiti riguardanti, ad esempio, le oppressioni di genere, i sistemi ecologici e la razza. Definisce modi per comprendere, eliminare e creare alternative alla violenza e all'oppressione di esseri umani e non umani. Muoversi in questa direzione richiederebbe sia un movimento sociale e politico che una teoria impegnata a esplorare la varietà di connessioni che si sono stabilite tra le donne e la natura, comprese le dimensioni culturali, storiche e politiche di questi legami. L'ecofemminismo è anche un movimento politico che denuncia il degrado e lo sfruttamento delle donne, della natura, degli animali, delle popolazioni indigene e di altri gruppi sociali emarginati. Nella sua posizione critica verso tutte le forme di oppressione, sfruttamento e violenza ambientale e nel suo impegno per il cambiamento, il pensiero ecologico femminista cerca di porre fine alla violenza insita in tutte le relazioni di sfruttamento (per la storia e i dibattiti sull'ecofemminismo, si veda Gaard 2011).

La preoccupazione per la guerra, il militarismo e la violenza che accomuna il pacifismo e l'ecofemminismo, nasce nell'ecofemminismo dalla constatazione che le pratiche e i discorsi di genere, il militarismo e la guerra si rafforzano a vicenda. L'ecofemminismo sostiene che il militarismo – come sistema ideologico, politico ed economico – e la guerra si basano su una distribuzione ineguale delle vulnerabilità, sullo sfruttamento delle risorse naturali, sul dominio della natura e sull'emarginazione dei sistemi di conoscenza non strumentali. Le ecofemministe sottolineano che la distruzione dell'ambiente, la guerra e il militarismo vanno di pari passo e rendono ancora più vulnerabili i gruppi di persone non privilegiate, tra cui donne e bambini. Karen Warren e Duane Cady (1994) esemplificano la divisione ineguale delle vulnerabilità ambientali mostrando come le operazioni militari e le basi militari rilascino tossine, inquinanti e materiali radioattivi nell'aria, nell'acqua e nel cibo. L'acqua tossica viene utilizzata in agricoltura e nelle case: con il suo inquinamento colpisce in modo sproporzionato donne, bambini, popolazioni indigene e poveri. In particolare, nel Sud del mondo, le donne sono responsabili della produzione di cibo (attraverso l'agricoltura, l'allevamento e la pesca), della raccolta dell'acqua, della gestione delle risorse naturali e del compito di prendersi cura di bambini e anziani. La contaminazione dell'acqua aumenta la probabilità di esposizione a sostanze chimiche nocive, tossine biologiche e malattie. In breve,

coloro che pagano il prezzo della guerra e dell'inquinamento militare sono già le persone più deboli e vulnerabili della società.

Sebbene l'ecofemminismo e il pacifismo denuncino la guerra, il militarismo e la violenza e considerino un mondo pacifico come uno stato ottimale, i loro approcci per raggiungere questo stato differiscono. Da un lato, per molte rami del pensiero e della pratica pacifista, gli attori umani sono una necessità; questi attori sono esseri umani intenzionali e moralmente consapevoli, il cui pensiero e la cui azione sono orientati alla nonviolenza, alla risoluzione pacifica dei conflitti e alla creazione della pace (Ryan 2015). L'ecofemminismo, d'altro canto, parte dalla problematizzazione del rapporto tra esseri umani e natura, mettendo in discussione le strutture violente – tra cui il capitalismo, il militarismo e il patriarcato – che impediscono relazioni reciprocamente nutrienti. Nonostante queste differenze, esiste uno stretto legame tra ecofemminismo e pacifismo. Quest'ultimo, nel contesto del primo, è inteso come un impegno per relazioni pacifiche e nonviolente, in cui le ferite o i danni alla natura sono sostituiti da relazioni di cura. Per le ecofemministe la posizione etica impegnata nel cambiamento pacifico nasce dalla comprensione che gli esseri umani e la natura non umana sono inevitabilmente interconnessi.

### **Violenza ambientale**

Come indicato in precedenza, l'esplorazione delle diverse forme di violenza è al centro del pensiero e dell'attivismo ecofemminista. Nel chiedersi cosa s'intende per violenza e ampliando la categoria della violenza, la comprensione femminista si spinge oltre la categorizzazione semplificata della violenza palese e strutturale. L'ecofemminismo presta attenzione alle forme sistemiche di violenza meno visibili, come il capitalismo in quanto sistema di sfruttamento (Mies e Shiva 1993), il pensiero scientifico occidentale e il suo rifiuto di altri sistemi di conoscenza (Plumwood 1993), il colonialismo e le strutture patriarcali di dominio di genere (Merchand 1980). Recentemente, gli studi ecofemministi sull'estrattivismo hanno dimostrato come le donne e la natura siano sfruttate congiuntamente dal capitalismo, dal colonialismo e dal patriarcato. Inoltre, i suoi casi di studio sull'estrattivismo dimostrano come le trasformazioni irreversibili degli ecosistemi siano sintomi di un'economia politica che mercifica e sfrutta gli ambienti e le persone, crea ingiustizie di genere e aumenta "la militarizzazione e le molteplici forme di violenza per garantire il controllo del territorio e delle persone che lo abitano" (Fernandes 2018, p. 18).

Sebbene le ecofemministe abbiano sviluppato visioni sofisticate della violenza sistemica e strutturale, l'Antropocene ci costringe a porci questa domanda: come possiamo pensare alla violenza quando le vecchie concezioni della violenza non ne colgono tutte le caratteristiche complesse e interrelazionali? L'Antropocene e le forme di violenza in esso incorporate ci invitano a ripensare il pacifismo come un modo per esplorare nuove forme meno violente di essere nel mondo. Se la complessità della violenza antropogenica viene ignorata, nuove strade per il pacifismo come teoria e pratica politica radicale rimangono inesplorate.

La nozione di "violenza ambientale" coglie molte delle dinamiche violente dell'interazione uomo-natura già indicate dalle ecofemministe, ma necessita di nuovi

inquadramenti teorici ed epistemologici. Tradizionalmente, la violenza ambientale è stata divisa in due categorie: la violenza sulle risorse naturali dovuta alla loro scarsità e la violenza causata da disastri naturali e politiche indotte dagli umani, come i danni causati dai rifiuti tossici dell'industria, la crisi climatica e le fughe radioattive (Lee 2016). Tuttavia, nell'Antropocene non esiste una "natura" al di fuori delle forze socio-politiche che la costituiscono. Come scrive Erik Swyngedouw (2011, p. 71), esiste una moltitudine di nature e una "moltitudine di relazioni socio-naturali esistenti, possibili o pratiche". Egli elabora questa visione radicale continuando a sostenere quanto segue:

[...] il mondo biologico è intrinsecamente costituito in modo relazionale attraverso forme contingenti, storicamente prodotte e infinitamente variabili in cui ogni parte, umana o non umana, organica o non organica, è intrinsecamente legata alle relazioni più ampie che costituiscono il tutto (2011, p. 71).

Visto dalla prospettiva del pacifismo ambientale femminista, il riconoscimento che tutte le interazioni tra esseri umani e natura sono politiche e socio-ecologiche offre un modo per sviluppare pratiche trasformative che rendono visibili le interazioni e re-immaginano le relazioni tra esseri umani, altri animali e materia.

La nozione di violenza lenta elabora ulteriormente alcune delle caratteristiche della violenza ambientale. È una forma di violenza che induce gradualmente conseguenze mortali sia per gli esseri umani che per i non umani. Secondo Rob Nixon (2011), è un momento di sviluppo e un processo e non di un evento singolo causato, ad esempio, da un conflitto di risorse o da un disastro ambientale circoscritto territorialmente. Piuttosto è una violenza senza forma e una crisi intersecante le cui ripercussioni fatali si disperdono nello spazio e nel tempo. Ad esempio, i corsi d'acqua progressivamente inquinati contribuiscono all'incremento del cambiamento climatico e ad altre catastrofi ambientali invisibili che si sviluppano lentamente senza che gli attori possano essere identificati come i responsabili della violenza. In modo simile, la violenza lenta è caratterizzata dall'incrementalità del danno e dall'invisibilità delle vittime, che non vengono facilmente riconosciute, contate o ricordate. Inoltre, la violenza lenta ha una logica e una temporalità peculiari che la disaccoppiano dalle cause originarie attraverso il lavoro del tempo e la dislocazione del luogo. La temporalità non lineare e la non territorialità distaccano gli attori responsabili, i testimoni e i sopravvissuti dalle origini della violenza e gli uni dagli altri (Nixon 2011).

La violenza ambientale è spesso accompagnata da una violenza epistemica, che avalla il pensiero scientifico occidentale come unico rappresentante affidabile e reale della conoscenza ambientale. Come indicato in precedenza, il pensiero ambientale femminista riconosce la violenza del pensiero scientifico occidentale. Val Plumwood scrive sul pensiero dualistico:

La cultura occidentale ha trattato il rapporto uomo/natura come un dualismo e questo spiega molti degli aspetti problematici del trattamento della natura da parte dell'Occidente che sono alla base della crisi ambientale, in particolare la costruzione occidentale dell'identità umana come natura "esterna" (1993, p. 2).

Quando il mondo viene inquadrato in termini binari contrapposti, come razionale-irrazionale, mente-corpo, cultura-natura, altre forme di conoscenza del mondo – cioè

altri sistemi di conoscenza – vengono ignorati. In questo violento rifiuto, i modi di abitare il mondo, per quanto riguarda ad esempio gli animali, le piante e i luoghi come co-abitanti della terra e parti integranti della vita quotidiana, sono considerati inferiori. Nella cornice limitata e violenta del sapere ambientale occidentale, le epistemologie non occidentali sono destinate a essere inadeguate e naïf (cfr. Spivak 1994). Ciò che caratterizza il rifiuto è anche il fatto che gli altri sistemi di conoscenza non sono considerati in grado di produrre soggetti capaci di esprimere preoccupazioni ambientali o di proporre soluzioni alla violenza ambientale. I sistemi di conoscenza che hanno una comprensione intima e profonda delle pratiche ambientali sostenibili, che rendono visibile la violenza lenta o che producono intrecci umani e non umani alternativi, vengono emarginati (per una discussione sui sistemi di conoscenza ambientale indigena, si veda Blaser 2012; Todd 2016).

### **Nuovo materialismo femminista e coesistenza planetaria**

Mentre l'ecofemminismo enfatizza la continuità tra umani e non umani, il pensiero femminista del neo-materialismo fa un passo avanti riflettendo sui complessi intrecci tra umani, non umani, cose e materiali. Il neo-materialismo femminista si allontana dall'antropocentrismo e offre una traiettoria alternativa per pensare all'ambiente e al pacifismo alla luce della violenza ambientale, lenta ed epistemica. Sottolinea che, poiché siamo da sempre parte del mondo e quindi eticamente responsabili delle intra-azioni che condividiamo con tutti gli esseri, siamo portatori di una "response-ability" (Barad 2012, pp. 206-207). La capacità di risposta non è volontaria, ma piuttosto una relazione che ci rende responsabili del "ruolo che svolgiamo nella costituzione differenziale e nel posizionamento differenziale dell'essere umano tra le altre creature" (Barad 2007, p. 136).

Il nuovo materialismo femminista comprende punti di vista sulle relazioni uomo-natura che possono costituire le fondamenta del pacifismo come teoria e pratica politica radicale. La prospettiva femminista che si allontana dall'antropocentrismo si fonda sull'inevitabile possibilità di trasformazione, sulle "possibilità di riconfigurazione del mondo", come Barad (2012, p. 55) chiama gli intrecci tra uomo e materia in costante cambiamento. Poiché il sociale e il materiale interagiscono sempre per creare il mondo che conosciamo, queste interazioni includono la possibilità di trasformazione. Per dare vita a questa trasformazione, le autrici femministe neomaterialiste invitano a prestare attenzione alla violenza ambientale, alla responsabilità ecologica e alle relazioni di cura con la natura.

Nel rivisitare la divisione tra il materiale ed il discorsivo, il neomaterialismo femminista lavora attraverso gli altri dualismi cartesiani – tra cui umano-natura, mente-corpo e passivo-attivo – che sono i punti deboli del pensiero occidentale. Nel neomaterialismo femminista, come riassume Marlene Fagan (2017, p. 304), le "concezioni dualistiche dell'umano (soggetto) attivo, progressivo e moralmente imputabile e dell'esteriorità passiva e statica della natura (oggetto) sono sostituite da reti di relazioni molto più contingenti, fragili e imprevedibili". Il modo neo-materialista femminista di collegare epistemologia, ontologia, etica e politica mette in discussione le concezioni tradizionali su chi siamo in quanto esseri umani, su quali

tipi di entità possono avere un'*agency* e su come possiamo pensare, ad esempio, al pacifismo come a un nuovo modo di relazionarci con il mondo che ci circonda.

Nel cercare di destabilizzare le principali divisioni cartesiane indicate sopra, il neomaterialismo femminista è attento alla "materialità" – alle cose materiali – poiché la materia non è solo brutta, immobile e passiva, ma vibrante (Bennett 2010), intra-attiva e relazionale (Barad 2007) e dotata di *agency* (Coole e Frost 2010). In questo senso, l'*agency* non si trova negli esseri umani e in altri esseri senzienti, ma in tutto ciò che influenza e interagisce, così come nei processi attraverso i quali avviene l'interazione. Le entità naturali sono riconosciute come attori all'interno di un'ecologia politica e come partecipanti a una complessa serie di relazioni e interazioni che influenzano la vita umana e la politica. In altre parole, la materia è vista come parte di ambienti sociali, politici ed economici che svolgono ruoli più profondi di quelli implicati dal pensiero binario. Nel confutare la concezione ontologica occidentale della materia come inerte e passiva, il neomaterialismo femminista sfida gli assunti epistemologici violenti su ciò che può essere conosciuto e da chi e su come si ottiene la conoscenza. Sostiene che in un mondo relazionale esistono molteplici modi di essere e di conoscere (Alaimo e Hekman 2008; Barad 2007; Bennett 2010).

In modo analogo, la ricercatrice femminista sulla pace Elise Boulding (1996, 2000; si veda anche Väyrynen 2019) insiste nel riconoscere la natura relazionale del mondo ed i molteplici modi di essere in esso e di conoscerlo. Il suo punto di vista concorda con il neomaterialismo femminista quando sostiene che la nostra esistenza nel mondo e nella vita quotidiana è incarnata e relazionale (cioè, l'esistenza umana si basa sulla nostra dipendenza dagli altri ed è, quindi, sempre multipla). Di conseguenza, nel mondo relazionale, la pace non è uno stato di cose astratto, ma emerge da un impegno mondano incarnato e relazionale con il mondo. Boulding immagina culture di pace in cui la condivisione e la cura fanno parte dell'essere in modo relazionale nel mondo. Le relazioni pacifiche richiedono un "fare" quotidiano, in cui la condivisione e la cura sono messe in atto di continuo.

Le neo-materialiste femministe collocano la cura nel quadro più ampio delle reti trans-specifiche e della co-partecipazione umana-non umana. Miranda Imperial scrive di estendere la cura alla materia non umana e sottolinea l'*agency* dei non umani:

Riconoscere che l'umano è inserito in una vasta rete di altre forze sociali, biologiche, politiche, semiotiche e di altro genere apre una rete trans-specifica in cui gli altri non umani sono riconosciuti come co-partecipanti e portatori di *agency* e responsabilità (2019, p. 11).

Quando gli altri non umani sono riconosciuti come portatori di *agency*, il soggetto umano moralmente ed eticamente responsabile viene radicalmente de-centrato.

Il decentramento radicale del soggetto umano può avvenire, ad esempio, nelle interrelazioni uomo-animale. Il de-centramento emerge dalle interazioni tra più esseri che vivono e agiscono insieme. Il mio studio sulle narrazioni delle donne finlandesi della Seconda guerra mondiale mostra che diverse donne descrivono la loro relazione intima, affettiva e di cura con gli animali, in particolare con i cavalli e le mucche, nel bel mezzo della guerra. Un esempio è rappresentato da una donna che collega i destini degli uomini e degli animali. Scrive: "Un operaio e un cavallo sono

della mia famiglia stati arruolati per lo sforzo bellico”, ma il nostro dolore è stato collettivo quando abbiamo pensato ai destini di tutti coloro che hanno dovuto rinunciare ai propri cari”. In effetti, anche gli animali si dimostrano premurosi. Diverse donne scrivono di essere state consolate dagli animali della fattoria, in particolare dalle mucche, la cui mungitura e alimentazione fornivano quotidianamente connessioni incarnate e cure da parte di corpi di diverso tipo (Väyrynen 2023).

Esempi come questo ci invitano a espandere la nozione di cura in un modo che Stacey Alaimo (2008, p. 238) definisce pensare “attraverso i corpi”. Secondo quest’ultima, il corpo umano è mediato da continue relazioni con corpi di diversa natura. Nelle interazioni uomo-animale, i corpi si mescolano ad altri “esseri in carne e ossa, con i loro bisogni, le loro rivendicazioni e le loro azioni” (Alaimo 2008, p. 238). L’*agency* non è limitata agli individui umani, ma emerge piuttosto da incontri trans-specie in cui gli attori e i partner non sono tutti umani (cfr. Birke et al. 2004; Braidotti 2019; Haraway 2018; per una discussione dell’etica interspecie).

Questo tipo di cura estesa nella rete de-centrata degli esseri ha il potenziale per far nascere riconfigurazioni mondane di una coesistenza terrena meno violenta. Maria Puig de la Bellacasa osserva, nello spirito del pensiero di Boulding, che la cura è un lavoro pratico che si attualizza in “azioni pratiche quotidiane etico-affettive” (2012, p. 199) piuttosto che in un principio etico astratto. Le pratiche e gli atti di cura sono tangibili, banali e ripetitivi, in cui si attuano interdipendenze e connessioni (Puig de la Bellacasa 2010).

Gli atti pratici di cura richiedono un coinvolgimento attivo nel mantenimento e nel miglioramento di pratiche relazionali in cui l’ambiente/natura non è più un oggetto bersaglio, ad esempio, di un’azione pacifista al di fuori degli esseri umani, ma un partner nella coesistenza planetaria. La cura risponde a una relazione situata in cui le sue attualizzazioni sono sempre specifiche. In questa cornice terrena, “richiede di pensare dalla prospettiva del mantenimento di una rete di relazioni coinvolte nella possibilità stessa degli ecosistemi piuttosto che solo dai loro possibili benefici per gli esseri umani”, come scrive Puig de la Bellacasa (2015, p. 701). È importante non ridurre la cura a una relazione e all’interazione idealizzata tra uomo e natura, soprattutto nel contesto dell’impegno ecologico. Come nota Puig de la Bellacasa (2010), le azioni di cura sono spesso disordinate e ambigue.

Le pratiche di cura della terra comprendono azioni che si occupano di una serie di processi vitali e di una rete di relazioni. Un esempio di mantenimento e coltivazione dei processi vitali è la cura del suolo. Puig de la Bellacasa scrive dell’importanza del suolo per la coltivazione del cibo e della crisi dell’esaurimento del suolo dovuta all’industrializzazione dell’agricoltura e alla mancanza di una “cura del suolo” *response-able*. Il suolo è un’entità vivente e un mondo multispecie che interagisce con gli esseri umani. Nel quadro delle pratiche di cura, sia gli esseri umani che il suolo sono “curatori” e “fornitori”.

Gli esseri umani “provvedono alla comunità del suolo per mantenere, continuare e riparare questa rete vivente” (Puig de la Bellacasa 2010, 703). Il suolo, d’altra parte, è in grado di prendersi cura di una serie di processi vitali. Secondo Puig de la Bellacasa, i modi in cui gli esseri umani possono mantenere, riparare e promuovere



la vitalità del suolo includono la circolazione di cibo, energia e rifiuti e la restituzione di materia organica al cerchio della vita (Puig de la Bellacasa 2010).

Dal punto di vista del pacifismo ambientale, il neomaterialismo femminista ci spinge a pensare che l'*agency* pacifista non sia limitata agli individui umani, ma cresca piuttosto dalle azioni quotidiane e dalle interconnessioni all'interno di reti complesse di esseri.

In questo quadro, il pacifismo opera nelle pratiche quotidiane sia con l'umano che con il non umano. Invece di essere un principio etico astratto, il pacifismo ambientale femminista è un modo affettivo e materiale di essere e conoscere il mondo, caratterizzato da azioni di cura contingenti, ripetitive e attente.

### Osservazioni conclusive

La materialità condivisa di tutte le entità viventi del pianeta e la loro connettività diventa un invito a ripensare il pacifismo per esplorare nuove forme di essere nel mondo. Mettere il pacifismo nel contesto di una materia agentica e vibrante rende le pratiche pacifiste delle pratiche relazionali – azioni relazionali e mondane – che cercano di mantenere e migliorare le complesse reti di intra-azione con cura. Il riconoscimento del nostro intreccio con una moltitudine di altri non umani porta avanti intrecci che includono possibilità di riconfigurare il mondo. Quando il pacifismo emerge dal riconoscimento dell'intercorporeità relazionale, situata e incarnata, in cui l'essere, il fare e il conoscere non possono più essere separati, ha il potenziale per diventare una teoria e una pratica politica radicale delle molteplici possibili coesistenze di cura tra umani e non umani.

Le concezioni della violenza qui delineate integrano i punti di vista ecofemministi e pacifisti, collocando la violenza nel contesto delle reti relazionali e degli intrecci umani e non umani. Come teoria e pratica radicale, il pacifismo ambientalista femminista rende visibili le complessità socio-politiche delle connessioni uman-natura e le forme di violenza in esse incorporate. Questa visione risuona con l'affermazione di Andrew Fiala (2019) secondo cui il pacifismo dovrebbe sempre includere una critica della violenza. La forma invisibile di violenza ambientale qui discussa deve essere resa visibile e criticata nell'Antropocene. Tuttavia, la critica, come nota Fiala (2019), dovrebbe sempre essere integrata da un'epistemologia trasformativa impegnata a trasformare il mondo in una direzione meno violenta. Il neomaterialismo femminista offre una tale epistemologia, poiché suggerisce intrecci non violenti, attenti e premurosi all'interno di tutto ciò che è materiale, sociale e politico.

### Bibliografia

Alaimo, Stacy 2008, *Trans-Corporeal Feminism and the Ethical Space of Nature*, in S. Alaimo and S. Hekman, eds., *Material Feminisms*, Indiana University Press, Bloomington, pp. 237-264.

Alaimo, Stacy e Susan Hekman 2008, *Introduction: Emerging Models of Materiality in Feminist Theory*, in S. Alaimo and S. Hekman, eds., *Material Feminisms*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, pp. 1-19.

Barad, Karen 2007, *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Duke University Press, Durham and London.

Barad, Karen 2012, *On Touching - The Inhuman That Therefore I Am*, in "Differences", XXIII, 3, pp. 206-223.

Bennett, Jane 2010, *Vibrant Matter*, Duke University Press, Durham and London.

Birke, Lynda, Mette Bryl e Nina Lykke 2004, *Animal Performances: An Exploration of Intersections between Feminist Science Studies and Studies of Human/Animal Relationships*, in "Feminist Theory", V, 2, pp. 167-183.

Blaser, Mario 2012, *Ontology and Indigeneity: On the Political Ontology of Heterogeneous Assemblages*, in "Cultural Geographies", XXI, 1, pp. 49-58.

Boulding, Elise 1996, *Peace Behaviours in Various Societies*, in *From a Culture of Violence to a Culture of Peace*, Unesco, Paris, pp. 31-53.

Boulding, Elise 2000, *Cultures of Peace: The Hidden Side of History*, Syracuse University Press, Syracuse.

Braidotti, Rosi 2019, *A Theoretical Framework for the Critical Posthumanities*, in "Theory, Culture & Society", XXXVI, 6, pp. 31-61.

Celermajer, Danielle, David Schlosberg, Lauren Rickards, Stewart-Harawira, Makere, Mathias Thaler, Petra Tschakert, Blanche Verlie e Christine Winter 2021, *Multispecies Justice: Theories, Challenges, and a Research Agenda for Environmental Politics*, in "Environmental Politics", XXX, 1-2, pp. 119-140.

Coole, Diana, and Frost, Samantha 2010, *New Materialisms: Ontology, Agency and the Politics*, Duke University Press, Durham and London.

Di Chiro, Giovanna 2016, *Environmental Justice and the Anthropocene Meme*, in T. Gabrielson, C. Hall, J.M. Meyer e D. Schlosberg, eds., *The Oxford Handbook of Environmental Political Theory*, Oxford University Press, Oxford, pp. 362-383.

Estévez-Saá, Margarita e Lorenzo-Modia, María Jesús 2018, *The Ethics and Aesthetics of Eco-Caring: Contemporary Debates on Ecofeminism(s)*, in "Women's Studies", XLVII, 2, pp. 123-146.

Fagan, Madeleine 2017, *Security in the Anthropocene: Environment, Ecology, Escape*, in "European Journal of International Relations", XXIII, 22, pp. 292-314.

Fernandes, Marianna 2018, *Feminist Alternatives to Predatory Extractivism: Contributions and Experiences from Latin America*, in "Feminist Dialogue Series", Friedrich-Ebert-Stiftung, Mozambique, <https://pdfs.semanticscholar.org/d096/75d41c61361dedfd130a3751eab032b953e1.pdf>.

- Fiala, Andrew (ed.) 2015, *The Peace of Nature and the Nature of Peace*, Brill, Leiden.
- Fiala, Andrew 2019, *The Pacifist Tradition and Pacifism as Transformative and Critical Theory*, in “The Acorn: Philosophical Studies in Pacifism and Nonviolence”, XVIII, 1-2, pp. 5-28.
- Frazer, Elisabeth, e Hutchings, Kimberly 2014, *Feminism and the Critique of Violence: Negotiating Feminist Political Agency*, in “Journal of Political Ideologies”, XIX, 2, pp. 143-163.
- Gaard, Greta 2011, *Ecofeminism Revisited: Rejecting Essentialism and Re-Placing Species in a Material Feminist Environmentalism*, in “Feminist Formations”, XXIII, 2, pp. 26-53.
- Haraway, Donna 2018, *Anthropocene, Capitalocene, Plantationocene, Chthulucene: Making Kin*, in “Environmental Humanities”, 6, pp. 159-165.
- Hutchings, Kimberly 2018, *Pacifism is Dirty: Towards an Ethico-Political Defence*, in “Critical Studies on Security”, VI, 2, pp. 176-192.
- Imperial, Miranda 2019, *New Materialist Feminist Ecological Practices: La Via Campesina and Activist Environmental Work*, in “Social Science”, VIII, 8, pp. 1-15.
- King, Roger J.H. 1991, *Caring about Nature: Feminist Ethics and the Environment*, in “Hypatia”, VI, 1, pp. 75-89.
- King, Ynestra 1989, *Healing the Wounds: Feminism, Ecology, and the Nature/Culture Dualism*, in A.M. Jaggar, and S. Bordo, eds., *Gender/Body/Knowledge: Feminist Reconstructions of Being and Knowing*, Rutgers University Press, New Brunswick, pp. 115-141.
- King, Ynestra 1995, *Engendering a Peaceful Planet: Ecology, Economy, and Ecofeminism in Contemporary Context*, in “Women’s Studies Quarterly”, XXIII, 3/4, pp. 15-21.
- Lee, Bandi X. 2016, *Causes and Cures VIII: Environmental Violence*, in “Aggression and Violent Behavior”, 30, pp. 105-109.
- Merchand, Carolyne 1980, *The Death of Nature: Women, Ecology, and the Scientific Revolution*, Harper & Row, San Francisco.
- Mies, Maria e Vandana Shiva 1993, *Ecofeminism*, Zed Books, London.
- Nixon, Rob 2011, *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Plumwood, Val 1993, *Feminism and the Mastery of Nature*, Routledge, New York.
- Pois, Anne Marie 2010, *Eco-Feminism*, in N. Young, ed., *The Oxford International Encyclopedia of Peace*, Oxford University Press, Oxford, Gale Academic OneFile.

- Puig de la Bellacasa, María 2010, *Ethical Doings in Natureculture*, in “Ethics, Place and Environment”, XIII, 2, pp. 151-169.
- Puig de la Bellacasa, María 2012, ‘*Nothing comes without its world*’: *Thinking With Care*, in “Sociological Review”, LX, 2, pp. 197-216.
- Puig de la Bellacasa, María 2015, *Making Time for Soil: Technoscientific Futurity and the Pace of Care*, in “Social Studies of Science”, XLV, 5, pp. 691-716.
- Ryan, Cheyney 2015, *Pacifism(s)*, in “The Philosophical Forum”, XLVI, 1, pp. 17-39.
- Spivak, Gayatri Chakravorty 1994, *Can the Subaltern Speak?*, in L. Chrisman, and P. Williams, eds., *Colonial Discourse and Post-Colonial Theory: A Reader*, Routledge, New York, pp. 66-111.
- Swyngedouw, Erik 2011, *Whose Environment? The End of Nature, Climate Change and the Process of Post-Politicization*, in “Ambiente & Sociedade”, XIV, 2, pp. 69-87.
- Todd, Zoe 2016, *An Indigenous Feminist’s Take on the Ontological Turn: ‘Ontology’ Is Just Another Word for Colonialism*, in “Journal of Historical Sociology”, XXIX, 1, pp. 4-22.
- Tran, Dalena 2021, *A Comparative Study of Women Environmental Defenders’ Antiviolent Success Strategies*, in “Geoforum”, 126, pp. 126-138.
- Väyrynen, Tarja 2019, *Mundane Peace and the Politics of Vulnerability: A Nonsolid Feminist Research Agenda*, in “Peacebuilding” VII, 2, pp. 146-157.
- Väyrynen, Tarja 2023 (forthcoming), *War Agency in Women’s Auxiliary Military Organizations: The Case of Lotta Svärd in Finland*, in “International Feminist Journal of Politics”, doi 10.1080/14616742.2022.2135559.
- Warren, Karen 1987, *Feminism and Ecology: Making Connections*, in “Environmental Ethics”, 9, pp. 3-20.
- Warren, Karen 1997, *Ecofeminism: Women, Culture, Nature*, Indiana University Press, Bloomington and Indiana.
- Warren, Karen e Cady, Duane L. 1994, *Feminism and Peace: Seeing Connections*, in “Hypatia”, IX, 2, pp. 4-20.
- Woods, Mark 2018, *Ecology and Pacifism*, in A. Fiala, ed., *The Routledge Handbook of Pacifism and Nonviolence*, Routledge, New York, pp. 331-342.